

QUANTO COSTA ALL'ITALIA LA CRISI CLIMATICA?

I danni generati dagli eventi meteo estremi amplificati
dal cambiamento climatico, in cifre

Aprile 2026



GREENPEACE

SOMMARIO

- In Italia, 1,28 milioni di persone vivono in aree a rischio frana e 6,8 milioni risiedono in zone esposte al rischio di alluvione.
- Dal 2015 al 2024 - quindi dalla firma dell'Accordo di Parigi sul clima - le Regioni italiane hanno stimato oltre 19 miliardi di euro di danni causati da frane e alluvioni. Ai primi posti per ammontare dei danni troviamo Emilia-Romagna, Campania e Veneto.
- Negli stessi anni, i governi che si sono succeduti hanno trasferito alle Regioni, per risanare il territorio, 3,1 miliardi di euro, pari solamente al 17% dei danni causati da alluvioni e frane. Anche sommando il contributo arrivato al nostro Paese dal Fondo di Solidarietà Europeo, le misure economiche di compensazione raggiungono appena i 4 miliardi.
- Dal 2015 al 2024, sono stati investiti in progetti di prevenzione del dissesto idrogeologico 10,5 miliardi di euro. Rimangono piuttosto lunghi i tempi di realizzazione di questi interventi, soprattutto nelle regioni del Sud.
- Poche persone, in Italia, assicurano la propria casa contro le catastrofi naturali eventi. Si tratta infatti di un tipo di polizze ancora poco diffuso: secondo i dati di Ania, nel 2025 l'82,7% delle assicurazioni sul mercato non prevedeva alcuna estensione per le catastrofi naturali. Solo il 10,7% delle assicurazioni consentiva di assicurarsi contro le alluvioni.
- Dal 2025 è obbligatorio per alcune tipologie di aziende sottoscrivere polizze (Cat-Nat) per i danni causati da eventi naturali estremi. Tuttavia, come emerso dopo il ciclone Harry di gennaio 2026, la polizza obbligatoria lascia per il momento scoperti diversi eventi meteo rilevanti per il nostro Paese, come le mareggiate.

QUANTO COSTA ALL'ITALIA LA CRISI CLIMATICA?

di Chiara Spallino - Unità Investigativa Greenpeace

Costi che salgono, in tutta Europa.....	3
Persone, case e beni culturali a rischio.....	5
Le perdite economiche italiane.....	7
Uno sguardo ai progetti di prevenzione.....	9
Strategie cercasi.....	12
Un impegno per il futuro.....	13
Approfondimento \ Assicurazioni, l'Italia rimane indietro.....	13
Nota metodologica.....	16
Crediti.....	16

In Italia, piogge torrenziali concentrate in poche ore, ondate di maltempo persistenti e temporali violenti finiscono sempre più spesso per conquistare le prime pagine dei giornali. Questi eventi meteorologici - resi più frequenti e intensi dalla **crisi climatica** - innescano **frane e alluvioni**, mettendo sotto pressione un territorio già strutturalmente fragile, a causa della conformazione geomorfologica del nostro Paese e dell'elevata urbanizzazione.

Tutto ciò genera **danni importanti**, diretti e indiretti. Solo per uno degli eventi estremi più recenti e impattanti al momento della pubblicazione di questo report, il ciclone Harry che ha investito il Mediterraneo a gennaio 2026, le prime stime dei danni per l'Italia sono state stimate in oltre 1 miliardo, poi alzati a **2 miliardi**¹.

In questo report redatto dall'unità investigativa di Greenpeace Italia, arrivato alla sua terza edizione², analizziamo i dati disponibili a livello nazionale, con l'obiettivo di quantificare i **costi economici** derivanti da meteo-idrogeologici e idraulici. Nel report si fa inoltre una fotografia dell'evoluzione di questi impatti nel tempo, dal **2015** - anno dell'Accordo di Parigi - fino al **2024**.

Costi che salgono, in tutta Europa

Secondo le ultime stime pubblicate dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) a partire dall'analisi "*Economic losses from weather and climate-related extremes in*

¹ [Ciclone Harry: oltre 2 miliardi di danni e rischio calo del Pil per Sicilia, Calabria e Sardegna](#). Il Sole 25 Ore, 4 febbraio 2026. Secondo [uno studio condotto dal centro di ricerca indipendente ClimaMeter](#), inoltre, i venti che hanno accompagnato il ciclone Harry sono stati del 15% più forti rispetto a quelli che si registravano durante eventi meteo simili negli anni '80.

² Online sono disponibili le edizioni precedenti, pubblicate da Greenpeace Italia nel [2021](#) e nel [2024](#).

Europa”,³ gli eventi estremi legati al tempo atmosferico e al clima hanno causato perdite economiche stimate in **822 miliardi di euro tra il 1980 e il 2024 nell’Unione Europea**. Per l’Italia, si contano oltre **145 miliardi di euro di danni nello stesso periodo**, di cui circa 74 miliardi dal 2015 al 2024.

Le analisi statistiche rivelano inoltre che le perdite aumentano con il passare degli anni. Gli ultimi quattro anni (2024, 2023, 2022 e 2021) sono tutti all’interno della top 5 degli anni con le perdite maggiori dal 1980 (insieme al 1999). In totale, solo tra il 2021 e il 2024 si contano ben **208 miliardi di euro persi**.

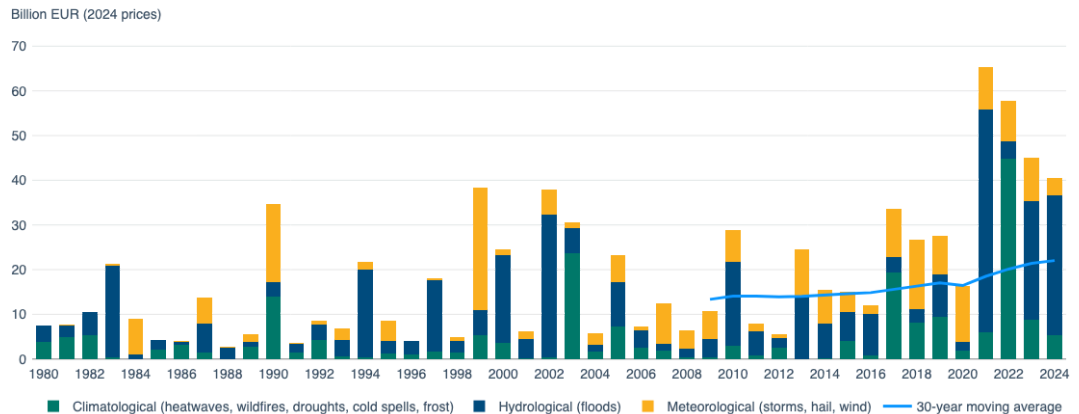


Grafico 1 _ Andamento totale delle perdite economiche legate a eventi meteo climatici in Europa, dal 1980 al 2024. Fonte: grafico elaborato da AEA.

L’impatto economico degli eventi estremi legati al clima varia tra i paesi dell’UE. In termini assoluti, le perdite economiche più elevate nel periodo 1980-2024 sono state registrate in **Germania, Italia, Francia, Spagna e Polonia**. Le perdite più elevate pro capite sono state invece calcolate in Slovenia, Svizzera, Lussemburgo. Le perdite più elevate per chilometro quadrato sono state riscontrate in Slovenia, Belgio, Svizzera.

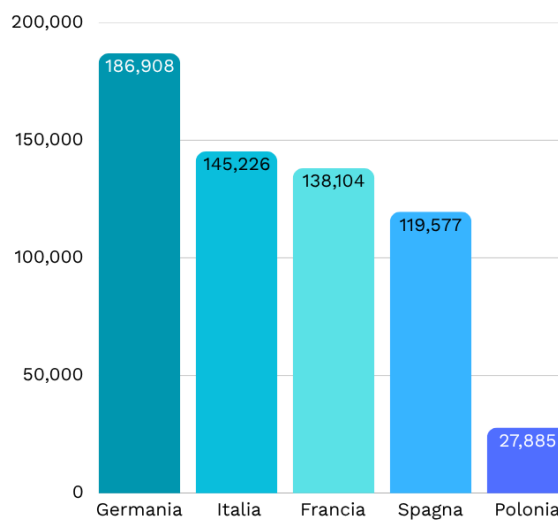


Grafico 2 _ Paesi europei con maggiori perdite totali legate ad eventi meteo climatici estremi nel periodo 1980-2024, secondo l’indicatore Economic losses from weather- and climate-related extremes in Europe di AEA, aggiornamento di ottobre 2025. Fonte: Grafico elaborato da Greenpeace Italia su dati AEA.

³ [Economic losses from weather- and climate-related extremes in Europe](#), aggiornamento di ottobre 2025, AEA.

Queste stime, già impressionanti, sono destinate a salire: secondo i calcoli dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), entro il 2100 **crecerà in tutta Italia l'impatto dei fenomeni meteo sulle nostre vite**⁴. «Se da una parte il clima è destinato a diventare in generale più secco, dall'altra ci si attende una maggiore frequenza e intensità delle piogge estreme - spiega **Paola Salvati**, ricercatrice dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del CNR - questa tendenza si traduce in un aumento dei processi pluvio-indotti quali piene lampo, chiamate flash floods, e frane superficiali, che sono anche le tipologie di processi più pericolose per la popolazione perché si verificano in tempi molto rapidi e spesso sono difficili da prevedere».

Persone, case e beni culturali a rischio

Questi mutamenti sono già oggi parte della quotidianità di molte persone e stanno già portando con sé impatti economici importanti, anche in Italia. Proviamo quindi a fotografare la situazione attuale, concentrandoci, in questo report, sugli **eventi** meteo-idrogeologici e idraulici, in particolare frane ed alluvioni. La scelta dipende dalla disponibilità di dati: sono infatti gli unici fenomeni legati alla crisi climatica per cui è possibile ricostruire a livello nazionale la spesa pubblica per le opere di riparazione.

Non esiste invece un archivio completo sugli altri eventi connessi al cambiamento climatico, come siccità, ondate di calore e grandi incendi, per cui molte perdite economiche restano escluse dal conteggio complessivo. Per frane ed alluvioni, al contrario, si può ricorrere a dataset della **Protezione Civile**⁵, basati sugli stati di emergenza dichiarati dalle Regioni.

Si tratta comunque di fenomeni molto impattanti per il territorio italiano. Bisogna considerare che, secondo le ultime stime diffuse da ISPRA⁶, il **94,5% dei comuni** (ossia 7.463 comuni) contiene zone a rischio per frane, alluvioni⁷, valanghe e/o erosione costiera⁸. In totale, la superficie a rischio per frane e alluvioni è pari al **19,2%** del territorio nazionale. E per alcune Regioni questo valore è molto più alto: ad esempio, in Emilia-Romagna si tocca il **60%**.

Ciò significa che oggi in Italia circa **1,28 milioni** di persone vivono in aree a rischio frana, mentre addirittura **6,8 milioni** risiedono in zone esposte al rischio di alluvione. Le regioni con la maggiore popolazione a rischio idrogeologico sono Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Campania, Lombardia e Liguria.

Gli edifici esposti a rischio frana sono oltre 742.000 (circa il 4% del totale), mentre quelli minacciati dalle alluvioni superano 1,5 milioni (10,7%). Anche il **tessuto produttivo** è fortemente coinvolto: più di 84.000 tra industrie e servizi si trovano in aree a pericolosità da frana elevata o molto elevata, e oltre 640.000 sono esposti al rischio di alluvione nello scenario di pericolosità media. Rilevante è anche l'impatto

⁴ [Impact of spatial resolution on multi-scenario WRF-ARW simulations driven by the CMIP6 MPI-ESM1-2-HR global model: a focus on precipitation distribution over Italy](#), Maria Vittoria Strugia et al, Geosci. Model Dev, 2025.

⁵ [Emergenze per il rischio meteo-idro](#), Dipartimento della protezione civile

⁶ [Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – Edizione 2024](#), rapporto pubblicato da ISPRA, 2025.

⁷ ISPRA considera in questi calcoli per le frane i livelli di pericolosità *elevata* e *molto elevata*; per le alluvioni, parla di aree inondabili in uno *scenario medio*. Si veda: [Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – Edizione 2024](#), rapporto pubblicato da ISPRA, 2025.

⁸ Come si legge nel [rapporto ISPRA](#), «considerando singolarmente le quattro categorie di dissesto, sono 5.753 i comuni con aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata, 6.384 quelli con aree a pericolosità idraulica media, 556 con erosione costiera e 1.354 quelli con aree valanghiva».

sul **patrimonio storico e artistico**. Secondo i calcoli di ISPRA, quasi 14.000 beni culturali si trovano in aree a elevata pericolosità da frana, mentre i beni a rischio alluvione sono circa 34.000 nello scenario medio.

La frequenza delle frane è legata anche alla conformazione della penisola, per il 75% montana o collinare. La diffusa presenza di **terreni limosi e sabbiosi**, poco resistenti quando saturi d'acqua, favorisce l'instabilità dei pendii, e molte formazioni rocciose sono interessate da faglie e fratture. Al tempo stesso, ampie porzioni di pianura - in particolare nei delta fluviali, come quello del Po, tra Emilia-Romagna e Veneto - sono caratterizzate da **reti di bonifica, canali artificiali e corsi d'acqua minori** che attraversano territori urbanizzati sotto il livello del mare, aumentando l'esposizione al pericolo di inondazione.

Significativi sono anche i rischi derivati dalla **vicinanza alla costa**, colpita da erosione ed innalzamento del livello del mare. Va considerato infatti che nei comuni costieri italiani, sempre secondo le rilevazioni di Ispra, vive stabilmente circa il 30% della popolazione, con una **densità doppia rispetto alla media nazionale**⁹.

Terre che scompaiono

Secondo i dati diffusi dalla Società Geografica Italiana nel 2025 con il rapporto *Paesaggi sommersi*¹⁰, a meno di un taglio delle emissioni, nel 2100 il 4,7% del territorio italiano potrebbe essere inondato dal mare in maniera permanente o periodica. Negli scenari emissivi peggiori, si arriverebbe anche al 5,15%. Nel Delta del Po, l'acqua arriverebbe fino a Ferrara. Lo stesso rapporto evidenzia come per circa metà della sua lunghezza il retrospiaggia in Italia è oggi occupato da elementi artificiali. In alcuni casi si tratta di territorio urbanizzato (39%), in altri di strutture turistiche (7%) o infrastrutture costiere (4%). Da questa prospettiva, i danni più significativi si avranno in Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Campania, dove forti processi erosivi avverranno lungo coste con un alto tasso di artificialità. Le istituzioni dovranno guidare questo cambiamento, per mitigare gli impatti su popolazione ed economia locale, ma anche sugli ecosistemi.

È in questo scenario che si inseriscono gli **effetti del cambiamento climatico**. Come si legge nello studio [Mediterranean Cyclones in a Changing Climate](#) pubblicato nel 2025 sulla rivista scientifica *Reviews of Geophysics*, «*esiste ormai un diffuso consenso riguardo all'amplificazione dei fenomeni estremi [...] I cambiamenti previsti negli estremi climatici avranno implicazioni profonde e di vasta portata per la popolazione del Mediterraneo, composta da oltre 500 milioni di abitanti, nonché per le loro attività socioeconomiche*»¹¹.

⁹ [Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – Edizione 2024](#), rapporto pubblicato da ISPRA, 2025.

¹⁰ [Paesaggi sommersi. Geografie della crisi climatica nei territori costieri italiani](#), Società Geografica italiana, 2025.

¹¹ [Mediterranean Cyclones in a Changing Climate: A Review on Their Socio-Economic Impacts](#), Khodayar et al, *Reviews of Geophysics*, 2025.

L'aumento delle temperature e il continuo riscaldamento delle acque del Mediterraneo¹², in particolare, stanno modificando la circolazione atmosferica e favorendo la formazione di **cicloni molto potenti**: «circa il 90% dei casi di precipitazioni intense nel Mediterraneo occidentale è generalmente associato a un ciclone - si legge nello stesso studio - che, indipendentemente dalla sua intensità [...] favorisce le precipitazioni. Allo stesso modo, le mareggiate distruttive generate da cicloni intensi rappresentano la principale minaccia per le comunità costiere del Mediterraneo, causando alluvioni, erosione delle spiagge e danni alle infrastrutture».

Non a caso, il Mediterraneo è considerato un vero “hot spot” nel panorama globale del cambiamento climatico. «Da noi il riscaldamento dell'atmosfera ha già largamente raggiunto e superato il valore simbolico di 1.5 °C. Il Mediterraneo occidentale sta anche soffrendo per una progressiva sostituzione estiva dell'anticiclone delle Azzorre con l'anticiclone Africano», commenta **Stefano Tibaldi**, geofisico e climatologo, senior scientist per il Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), nonché Voce per il Clima¹³. «Questo fenomeno porta nefaste conseguenze su frequenza ed intensità delle ondate di calore atmosferiche. Ondate di calore che sempre più spesso coinvolgono anche le acque del Mediterraneo, anch'esse, come l'atmosfera, sempre più protagoniste di fenomeni estivi estremi per frequenza, intensità e durata. Anche i cosiddetti cicloni mediterranei, perturbazioni che, pure con diversa frequenza stagionale, interessano le nostre regioni nell'arco di tutto l'anno, stanno cambiando le loro caratteristiche climatiche, diminuendo in frequenza ma aumentando in intensità, anche a causa delle alte temperature delle acque marine sottostanti. Sia la Spagna, ad esempio Valencia, sia l'Italia, e in particolare la Romagna, sono state testimoni, negli ultimi anni, di episodi meteorologici estremi di grande intensità e violenza che hanno fatto vittime e provocato danni ingentissimi».

Le perdite economiche italiane

Vediamo ora nel dettaglio quanti eventi meteo-idro rilevanti¹⁴ hanno avuto luogo negli ultimi anni in Italia e quali sono stati i **danni economici** generati per quanto riguarda gli impatti su infrastrutture, abitazioni e aziende.

Se prendiamo in considerazione il numero di eventi meteo-idro registrati dal 2015 al 2024, analizzando i dati messi a disposizione dalla Protezione Civile - e aggregando **frane e alluvioni** - al primo posto troviamo l'Emilia-Romagna con diciannove emergenze, al secondo la Sicilia con sedici emergenze, al terzo la Lombardia con dodici emergenze. Seguono Piemonte con undici, Veneto, Calabria e Toscana con dieci emergenze. In totale, gli eventi conteggiati nel registro nazionale sono **139**.

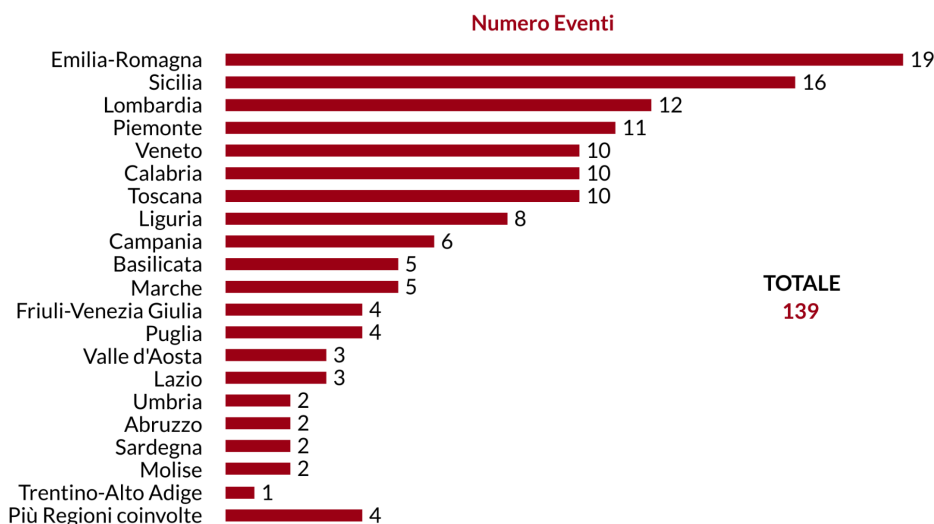
¹² Nel Mediterraneo, l'anno 2024 ha fatto registrare la temperatura media annuale più alta mai osservata nel bacino, con un valore medio di 21,16°C. I valori stagionali rilevati dai satelliti sono stati i più alti degli ultimi 43 anni. Per approfondire, rimandiamo al rapporto annuale [Mare Caldo](#) del 2025, realizzato da Greenpeace Italia in collaborazione con il DISTAV (Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita) dell'Università di Genova e l'OGS (Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale).

¹³ [Voci per il clima](#) è il network di voci indipendenti nato per contrastare il greenwashing e fare divulgazione sulla crisi climatica, promosso da Greenpeace Italia.

¹⁴ Per “eventi meteo-idro rilevanti” intendiamo quelli che hanno portato ad una dichiarazione di stato di emergenza.

EVENTI METEO-IDRO ESTREMI (Valori assoluti, cumulativi 2015-2024*)

GREENPEACE



* il dato si riferisce ai soli eventi che hanno portato ad una dichiarazione dello stato di emergenza
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Dip. Protezione Civile (vedi nota metodologica per i dettagli)

Grafico 3

Questa tipologia di eventi meteo-idro hanno generato, in totale, **oltre 19 miliardi** di euro di danni dal 2015 al 2024¹⁵. Emerge nuovamente il caso dell'Emilia-Romagna, che è al primo posto anche per valore economico dei danni subiti, oltre **2,5 miliardi** (13,5%). Al secondo posto troviamo poi la Campania (10,3%) e al terzo il Veneto (10,2%).

¹⁵ Si rimanda alla nota metodologica in chiusura al testo per dettagli sui meccanismi di aggiornamento del registro ReNDiS.

	Stima dei danni (milioni di €)	Risorse stanziare (milioni di €)	Copertura (%)
TOTALE	19.059	3.177	17%
Top10 Regioni			
Emilia-Romagna	2.569,4	438,8	17%
Campania	1.962,8	130,1	7%
Veneto	1.943,3	296,6	15%
Abruzzo	1.852,6	60,5	3%
Sicilia	1.554,8	230,2	15%
Toscana	1.284,4	162,1	13%
Piemonte	1.044,8	168,1	16%
Lombardia	985,7	181,9	18%
Calabria	952,8	100,4	11%
Friuli-Venezia Giulia	816,7	53,5	7%

* il conteggio riguarda i soli eventi che hanno portato ad una dichiarazione dello stato di emergenza
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Dip. Protezione Civile (vedi nota metodologica per i dettagli)

Grafico 4

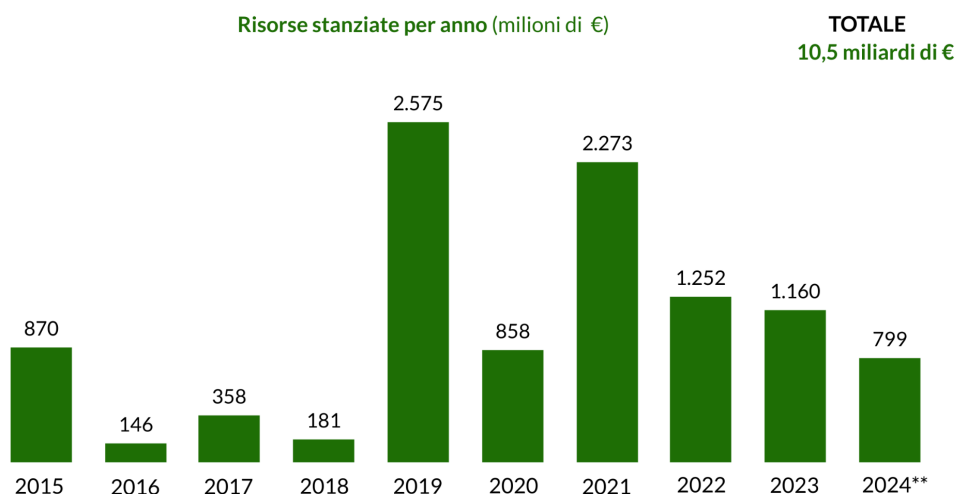
Dai dati emerge anche quanto siano **sproporzionate**, rispetto ai danni subiti dalle regioni italiane, le risorse stanziare per far fronte alle emergenze, che in totale ammontano a circa **3,1 miliardi di euro**. I fondi stanziati dal governo coprono il 18% dei danni in Lombardia, la regione con la percentuale maggiore; vengono poi l'Emilia-Romagna (17%), il Piemonte (16%) e la Sicilia alla pari con il Veneto (15%). La Campania, che è al secondo posto per il valore dei danni subiti, ha una percentuale di copertura molto bassa, pari al 7%.

A questi stanziamenti si possono sommare **960 milioni di euro** destinati per alluvioni ed eventi meteo estremi tra il 2015 e il 2024, derivanti dal Fondo Europeo di Solidarietà. Si arriva così a circa 4 miliardi euro investiti tra fondi nazionali ed europei, a fronte di 19 miliardi di danni.

Uno sguardo ai progetti di prevenzione

Grazie ai dati resi pubblici da ISPRA con il suo Repertorio Nazionale degli interventi per la Difesa del Suolo (ReNDiS), è possibile anche calcolare quanto lo Stato italiano ha investito in prevenzione negli ultimi anni. Tra il 2015 e il 2024, sono stati destinati **10,5 miliardi di euro** a progetti di prevenzione del dissesto idrogeologico.

**SPESA DELLE REGIONI PER PROGETTI DI PREVENZIONE
DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO PER ANNO**
(Valori assoluti)



* Il dato comprende il numero di progetti conclusi e quelli avviati ma non ancora conclusi

** Dato provvisorio

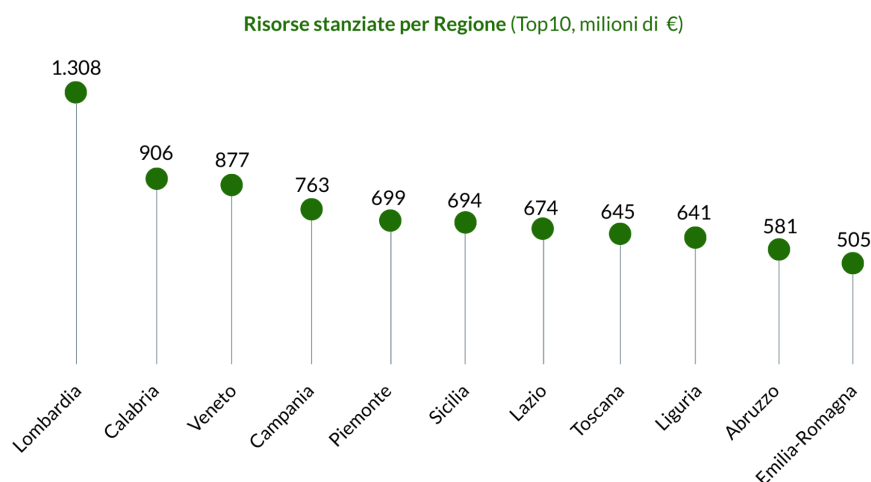
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati ISPRA (vedi nota metodologica per i dettagli)

Grafico 5

Nonostante i fondi siano arrivati a superare il miliardo nel 2019, nel 2021, nel 2022 e nel 2023, l'andamento degli stanziamenti appare altalenante. Il dato del 2024, seppur ancora provvisorio al momento della redazione di questo briefing, appare **più basso** rispetto agli ultimi cinque anni per cui sono disponibili informazioni e dopo il 2021 si riscontra un trend in diminuzione.

Guardando la spesa regione per regione, dal 2015 al 2024 le somme più ingenti sono state spese in Lombardia, Calabria, Veneto, Campania e Piemonte. Colpisce il fatto che l'**Emilia-Romagna** - al primo posto sia per numero di eventi che hanno portato a una dichiarazione di stato d'emergenza, sia per ammontare dei danni stimati che per fondi erogati - si trovi solo alla decima posizione per fondi investiti in prevenzione.

REGIONI CHE HANNO SPESO PIÙ RISORSE PER PROGETTI DI PREVENZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO
(Valori assoluti, cumulativi 2015-2024*)

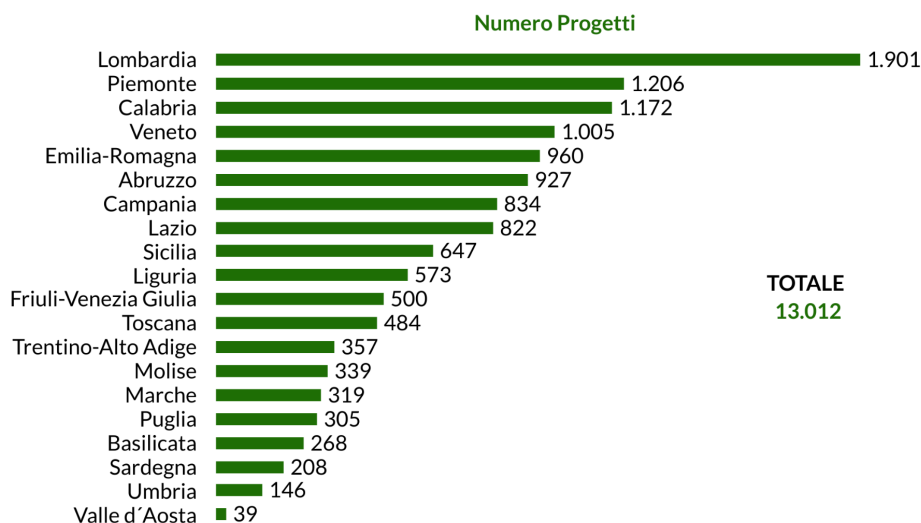


* Il dato comprende il numero di progetti conclusi e quelli avviati ma non ancora conclusi, 2024 provvisorio
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati ISPRA (vedi nota metodologica per i dettagli)

Grafico 6

In totale, dal 2015 al 2025 sono stati avviati **13.002 progetti di prevenzione** del dissesto idrogeologico. Anche nel conteggio dei progetti, la **Lombardia** è in testa (con 1901 progetti e un notevole stacco rispetto alle altre regioni), seguita da Piemonte (1206 progetti) e Calabria (1172 progetti). L'Emilia-Romagna si trova al quinto posto (con 960 progetti). Le ultime posizioni sono occupate da Sardegna (208 progetti), Umbria (146 progetti) e Valle d'Aosta (39 progetti).

PROGETTI DI PREVENZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO
(Valori assoluti, cumulativi 2015-2024*)



* Il dato comprende il numero di progetti conclusi e quelli avviati ma non ancora conclusi, 2024 provvisorio
Fonte: Elaborazione GREENPEACE ITALIA su dati Dip. Protezione Civile (vedi nota metodologica per i dettagli)

Grafico 7

Secondo quanto rilevato da ISPRA¹⁶, il tempo medio di realizzazione dei progetti di prevenzione è di 4,6 anni, con qualche differenza tra le regioni. «Rispetto al valore medio nazionale di realizzazione di un intervento, pari a 4,6 anni - scrive ISPRA - diverse sono le Regioni e le Province Autonome per le quali si rileva un tempo superiore, tra cui, Veneto, Lazio, Prov. Aut. di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia e Puglia, per le quali si registra una durata media **superiore a 5 anni**. Dall'analisi complessiva dei dati, inoltre, emergono i casi della Sardegna e della Campania, caratterizzate da tempi medi di realizzazione che sfiorano i 6 anni». A generare ritardi sono soprattutto le fasi di progettazione e pianificazione degli interventi.

Sempre parlando di prevenzione, è interessante dare uno sguardo anche all'investimento 2.1 \ MC24 del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)**, dedicato al tema *Misure per la gestione del rischio alluvioni e la riduzione del rischio idrogeologico*. Dopo le varie riformulazioni avvenute negli scorsi mesi, secondo le analisi svolte da OpenPolis a febbraio 2026¹⁷, questo investimento è stato tra i più penalizzati: con l'ultima rimodulazione ha perso complessivamente 910 milioni di euro. La nuova dotazione è di soli **290 milioni**.

Strategie cercasi

In più, sembra mancare, in Italia, una progettazione sul lungo periodo. Il **Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc)** è stato infatti pubblicato nel 2023 (ossia cinque-sei anni dopo il previsto) e, al momento, non comprende un vero piano di investimenti, ma solo una lista di possibili azioni, non dettagliate né associate a un finanziamento oppure impegno di spesa. Basti pensare che l'Osservatorio nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici che dovrebbe guidare l'attuazione del Pnacc è stato istituito con un decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale **solo a metà gennaio 2026**, mentre a marzo 2026 si è insediato il Comitato di indirizzo e coordinamento dell'Osservatorio.

Ricordiamo che la Commissione europea invita fin dal 2013 tutti gli Stati membri ad **adottare strategie e piani nazionali** basati su analisi dei rischi climatici e su misure di resilienza. Con il Regolamento sulla governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima del 2018, tutti gli Stati sono stati obbligati ad includere anche l'adattamento alla crisi climatica nei Piani nazionali energia e clima, e ad aggiornare l'Europa periodicamente sui progressi. Ciò crea un obbligo di pianificazione e monitoraggio - attraverso strumenti come il Pnacc italiano - anche se non impone un formato unico di piano di adattamento.

Sicuramente siamo **in ritardo** rispetto ad altri Stati europei: ad esempio, a marzo 2025 la Francia ha approvato il suo terzo Piano nazionale di adattamento, dopo una prima versione del 2011. Pochi mesi prima, nel dicembre 2024, la Germania aveva approvato l'ultima edizione del suo Piano nazionale, dopo una prima versione pubblicata sempre nel 2011¹⁸. Anche il Piano nazionale spagnolo ha visto la luce molti anni fa, addirittura nel 2006¹⁹.

¹⁶ [Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – Edizione 2024](#), rapporto pubblicato da ISPRA, 2025.

¹⁷ [Com'è cambiato il Pnrr dopo le ultime revisioni](#), 2026, Fondazione OpenPolis.

¹⁸ [La governance del PNACC: un contributo all'obiettivo globale di adattamento ai cambiamenti climatici](#), Federalismi.it, 2025.

¹⁹ I dati sui vari Piani di adattamento al cambiamento climatico europei sono disponibili sul portale [Climate Adapt](#).

Un impegno per il futuro

È evidente come sia necessario un cambio di passo, con un impegno serio sul fronte della pianificazione. *«Il trend dei fondi spesi per la prevenzione in calo negli ultimi anni, il confronto tra danni e stanziamenti per il risanamento e il recente defianziamento delle misure legate alla gestione delle alluvioni nel Pnrr lanciano un serio segnale di allarme, che non possiamo ignorare»* commenta **Federico Spadini**, campaigner di Greenpeace Italia. *«Nel nostro Paese, sempre più esposto agli eventi meteo estremi, interventi volti al ripristino degli ecosistemi e alla riduzione del consumo di suolo sono necessari e urgenti, anche perché nel medio-lungo periodo permettono di risparmiare risorse pubbliche e di proteggere vite umane»*.

Gli effetti del cambiamento climatico **non sono più una prospettiva futura**, ma stanno già generando impatti diretti sulla vita di tutti i giorni. Gli eventi meteorologici, come ad esempio le alluvioni o la siccità, sono sempre più frequenti ed estremi e hanno ricadute dirette sulla disponibilità d'acqua potabile, sulla salute dei cittadini, sulla stabilità economica di interi territori e settori. Gli Stati devono quindi garantire sostegno a chi vive nelle aree a rischio e insieme guardare più lontano nel tempo.

Gli Interventi di prevenzione e adattamento, però, da soli non bastano: è necessario innanzitutto **ridurre le emissioni di gas climalteranti**. *«L'Italia deve impegnarsi in una decisa diminuzione delle emissioni di gas serra - conclude Federico Spadini -, da perseguire attraverso una reale transizione energetica che veda l'abbandono rapido delle fonti fossili e un vero rafforzamento degli investimenti nelle energie rinnovabili»*.

Approfondimento \ Assicurazioni, l'Italia rimane indietro

Da qualche anno in Italia si porta avanti un dibattito sull'opportunità di rendere obbligatorie le **assicurazioni** cosiddette Cat-Nat. Si tratta di polizze assicurative che proteggono dai danni provocati da **eventi naturali di grande intensità e imprevedibilità**, come terremoti, alluvioni, frane. A differenza delle coperture standard, che normalmente escludono questa tipologia di danni, le Cat-Nat intervengono proprio quando si verificano eventi straordinari che possono causare perdite economiche molto elevate.

Con la legge di bilancio del 2024, l'obbligo di stipulare un'assicurazione Cat-Nat è stato definito per la maggior parte delle **imprese**. Se un'azienda non stipula un'assicurazione di questo tipo, perde l'accesso a una serie di contributi pubblici²⁰.

Tuttavia, la situazione rimane complessa: in Italia non solo la copertura assicurativa è ancora molto bassa, ma, come vedremo in questo approfondimento, anche chi dispone di una polizza non sempre è effettivamente tutelato contro alcuni eventi, come le mareggiate. Rimangono escluse dall'obbligo, per il momento, le abitazioni private.

²⁰ Si parla ad esempio di finanziamento di startup, contratti di sviluppo, sostegni per l'autoproduzione di energia rinnovabile. Per l'elenco completo si rimanda al link: [Infopolizze \ Polizze CatNat per le imprese](#), Ania.

Poche assicurazioni per i rischi catastrofali

Partendo proprio dalle **abitazioni**, secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione Nazionale per le Imprese Assicuratrici (Ania)²¹, rispetto al totale delle abitazioni, risulta che solo il 6,8% ha una copertura assicurativa contro i **rischi catastrofali** (terremoti e alluvioni). Si nota anche una decisa sproporzione tra regioni del centro-nord e del sud. In alcune zone del meridione, la percentuale è inferiore al 2%.

Figura 2
Incidenza % delle unità abitative assicurate contro le catastrofi naturali sul totale delle abitazioni esistenti

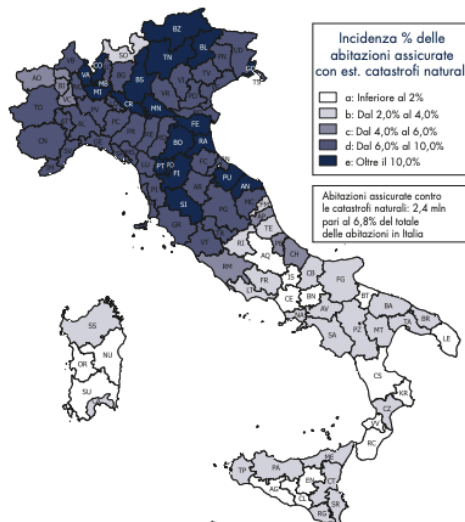


Grafico 8 _ Fonte: Rapporto Ania 2025

Come si legge nel rapporto, oggi in totale le abitazioni assicurate per rischi catastrofali al 31 marzo 2025 erano 2,4 milioni, mentre «erano circa 2,1 nel 2024, 1,9 nel 2023, 1,5 nel 2022, 1,6 nel 2021, 1,4 milioni nel 2020, poco meno di un milione nel 2019».

Si tratta di numeri molto bassi. Come riportato da AEA in una pubblicazione del 2025²² centrata sull'*insurance protection gap* (aggiornata al 2023), l'Italia è tra i diciassette paesi che in Unione Europea presentano **un divario di protezione assicurativa superiore al 90%**. All'estremo opposto, «due paesi hanno più del 50% delle loro perdite coperte da assicurazioni: la Danimarca, con un divario di protezione assicurativa del 38%, e la Norvegia, con il 30%».

Una delle ragioni dietro a queste cifre è che, spesso, nel nostro Paese l'estensione dell'assicurazione di un'abitazione privata per coprire le catastrofi naturali **non è disponibile**.

²¹ I rapporti annuali di Ania sono disponibili [a questo link](#).

²² [Economic losses and fatalities from weather and climate-related extremes](#), AEA, 2025.

Tavola 3 – Estensione alle catastrofi naturali

Estensione alle catastrofi naturali	Marzo 2025		Marzo 2024		Marzo 2023		Marzo 2025		Marzo 2024		Marzo 2023		Var. % 2025 vs 2023	
	Numero Polizze	Distr. % Num. Polizze	Numero Polizze	Distr. % Num. Polizze	Numero Polizze	Distr. % Num. Polizze	Valori Assicurati (mln di euro)	Distr. % Valori Assicurati	Valori Assicurati (mln di euro)	Distr. % Valori Assicurati	Valori Assicurati (mln di euro)	Distr. % Valori Assicurati	Numero Polizze	Valori Assicurati
Nessuna estensione	10.193.538	82,7%	9.763.553	83,8%	9.979.319	85,2%	3.841.424	85,7%	3.717.302	87,2%	3.524.793	89,1%	2,1%	9,0%
Solo rischio terremoto (*)	811.694	6,6%	715.322	6,1%	579.428	4,9%	237.581	5,3%	204.900	4,8%	180.839	4,6%	40,1%	31,4%
Solo rischio alluvione (*)	342.027	2,8%	295.814	2,5%	290.748	2,5%	88.896	2,0%	71.071	1,7%	63.326	1,6%	17,6%	40,4%
Entrambi i rischi terremoto e alluvione (*)	979.442	7,9%	876.854	7,5%	859.419	7,3%	315.748	7,0%	268.445	6,3%	188.348	4,8%	14,0%	67,6%
Totale	12.326.701	100,0%	11.651.543	100,0%	11.708.913	100,0%	4.483.649	100,0%	4.261.719	100,0%	3.957.305	100,0%	5,3%	13,3%

Tutti i valori sono stimati sulla base di un campione di imprese rappresentativo del 93% dei premi del ramo incendio ed elementi naturali del 2024
Tutti i valori sono riportati al 100% del mercato

(*) Include le polizze stand-alone

Grafico 9 – Fonte: Rapporto Ania 2025

Sempre a marzo 2025, infatti, secondo i dati di Ania l'82,7% delle assicurazioni sul mercato **non prevedeva alcuna estensione** per le catastrofi naturali. Solo il **10,7%** delle assicurazioni consentiva di assicurarsi contro le alluvioni. A differenza dell'Italia, peraltro, alcuni Stati europei - come la Spagna e la Francia - possono contare su sistemi assicurativi nazionali molto più consolidati, basati su **partenariati pubblico-privati** (rispettivamente la *Caisse Centrale de Réassurance* e il *Consortio de Compensación de Seguros*), assenti o marginali nel nostro Paese.

Il caso del ciclone Harry

Per quanto riguarda invece le aziende, dai dati diffusi da Ania su **inondazioni e alluvioni** sappiamo che in Italia «nel 2018 risultavano assicurate circa 140.000 aziende; nel 2023 il numero era salito a 240.000, mentre nel 2024 si è registrato un ulteriore incremento del 16%, portando il totale a quasi 300.000 imprese». Per le **frane**, si legge che «la diffusione di questa tipologia di copertura risultava pressoché trascurabile fino al 2023, con meno di 3.000 imprese assicurate. Nel 2024 si registra un incremento significativo: il numero di aziende coperte ha infatti raggiunto quasi 20.000 unità».

Questi numeri in crescita sono determinati proprio dall'introduzione - di cui già si discuteva negli anni scorsi - dell'obbligo di assicurazione Cat-Nat per le imprese. Ricordiamo che il premio di queste assicurazioni è **proporzionato al rischio** e che «i premi devono tenere conto delle misure di mitigazione del rischio adottate dall'assicurato e del principio di mutualità». Questa disposizione, scrive Ania, «nasce con l'intento di incentivare i soggetti su cui grava l'obbligo a muoversi velocemente per adottare misure in grado di prevenire l'evento avverso».

Tuttavia, il primo evento meteo estremo accompagnando da inondazioni del 2026 - il ciclone Harry - ha già acceso una polemica **sull'effettiva protezione** garantita da queste assicurazioni. Da una parte, infatti, le polizze Cat-Nat oggi obbligatorie per le imprese coprono «esclusivamente i danni materiali e diretti al fabbricato e al contenuto, mentre non sono coperti i danni indiretti (ad esempio, la business interruption)»²³.

Dall'altra, alcuni fenomeni importanti sono **esclusi**. Non rientrano infatti tra gli eventi coperti dalla **polizza obbligatoria**, tra gli altri: la mareggiata, la marea, il maremoto, la penetrazione dell'acqua marina, la subsidenza. Queste clausole limitano notevolmente l'efficacia delle assicurazioni Cat-Nat, considerato che l'Italia è circondata dal mare. Inoltre, è escluso anche l'allagamento dovuto alle cosiddette

²³ [Infopolizze \ Polizze CatNat per le imprese](#), Ania.

“bombe d’acqua”. Per coprire questi eventi, è necessario che l’azienda stipuli **contratti aggiuntivi** con la propria compagnia assicurativa.

Premi alti dove si rischia di più

La crisi climatica ha cambiato il modo in cui le assicurazioni calcolano i loro premi. Un tempo, infatti, le compagnie si basavano semplicemente su dati storici: frequenza e gravità di eventi passati come alluvioni, tempeste o incendi. Oggi tuttavia gli eventi meteo estremi stanno diventando più frequenti e più intensi, rendendo meno affidabili questo tipo di previsioni. Le compagnie assicurative hanno quindi iniziato a utilizzare modelli avanzati che combinano climatologia, analisi statistica e dati geografici. Questi modelli stimano la probabilità di eventi come uragani, alluvioni, siccità o ondate di calore in una determinata area e valutano l’impatto economico potenziale sui beni assicurati. Sulla base di questa analisi - chiamata *Climate Risk Pricing* - il premio assicurativo aumenta proprio nelle zone più esposte, e diminuisce in quelle meno a rischio oppure dove sono state avviate misure preventive.

Nota metodologica

Il presente testo, redatto tra il febbraio e il marzo del 2026, si basa sulle fonti citate nelle note al testo. I database su cui Greenpeace Italia ha lavorato maggiormente sono: 1) l'[archivio pubblico redatto dalla Protezione Civile](#) per monitorare le emergenze meteo-idro, con relativi danni e stanziamenti; 2) il [registro ReNDiS](#) (Repertorio Nazionale degli interventi per la Difesa del Suolo) di ISPRA. Di seguito alcune segnalazioni.

Per quanto riguarda i dati messi a disposizione dalla Protezione Civile, al momento dell’estrazione dei dati (febbraio 2026) l’archivio della Protezione Civile conteneva dati sui danni economici segnalati dalle Regioni e sui relativi stanziamenti a partire da maggio 2013 fino al 2024. Per quanto riguarda i dati del ReNDiS, si segnala invece che le estrazioni comprendono i progetti di prevenzione avviati (nelle categorie: alluvione, frana, misto, valanga), ma non necessariamente già conclusi. Molti progetti sono infatti categorizzati come "da avviare o dati non comunicati", altri come "in progettazione". Come confermato dagli esperti ISPRA, in entrambi i casi si tratta di interventi da considerare già in corso di svolgimento, perché il prerequisito per l’inserimento di un intervento nell’area di monitoraggio ReNDiS è che sia stato già effettivamente finanziato e, pertanto, il percorso tecnico-amministrativo per la sua realizzazione è già nella fase attuativa e non più in quella istruttoria relativa alla sua programmazione.

Crediti

Copertina © Greenpeace / Michele Lapini. Foto scattata a Faenza nel 2023.
Grafici 3, 4, 5, 6 e 7 elaborati da Carlo Romagnoli per Greenpeace Italia.